

L'ITALIA E LA CRISI

Sindacati uniti in piazza per la festa della Repubblica

- «Per la prima volta il sindacato festeggia il 2 giugno, parlando di lavoro»
- Manifestazione in piazza del Popolo

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Due giugno, festa della Repubblica fondata sul lavoro». Per la prima volta i sindacati decidono di manifestare in una giornata di festività nazionale e di portare i lavoratori a Roma. Lo faranno al pomeriggio, dopo la tradizionale parata militare ai Fori imperiali, con un corteo e con comizio finale (Alemano permettendo) a piazza del Popolo. L'obiettivo dell'ormai ricostruita tripla è quello di «far cambiar politica economica al governo». L'ultima manifestazione unitaria di questo tipo risale all'epoca Epifani.

A giorni poi Cgil-Cisl-Uil presenteranno una piattaforma unitaria sui temi del fisco e della crescita, in cui metteranno nero su bianco le coperture possibili per abbassare, in primis, il cuneo fiscale sul lavoro dipendente. L'annuncio della manifestazione arriva dopo settimane di incontri e discussioni per mettere a punto la strategia comune e trovare la data («abbiamo tante mobilitazioni in corso, l'agenda è fitta»), ma non arriva per riposizionare i sindacati dopo lo tsunami elettorale («la data l'avevamo già decisa la settimana scorsa»).

A fare gli onori di casa è stato Luigi Angeletti, che ha illustrato i motivi della scelta del 2 giugno: «Vogliamo far festeggiare la Repubblica dai lavoratori, da coloro che sono più sacrificati e la cui importanza economica e sociale è più sottovalutata». Il segretario generale della Uil vede nero: «La disoccupazione arriverà presto in doppia cifra, un livello che non toccavamo dal secolo scorso, con una riforma del mercato del lavoro che temiamo avrà un impatto



Il 2 giugno Cgil, Cisl e Uil manifesteranno a Roma FOTO INFOFOTO

...
65mila
Oggi vertice con Fornero sugli esodati. Cgil, Cisl e Uil: non sono numeri, i diritti vanno rispettati

to tutt'altro che positivo». Un quadro a tinte fosche nel quale rientrano «anche i suicidi di imprenditori ed artigiani, persone che di lavoro vivono, allo stesso modo dei dipendenti che rappresentiamo», tanto da arrivare «ad invitarli a manifestare con noi e a condividere la nostra piattaforma». L'obiettivo della mobilitazione è quindi chiaro e diretto al governo, sebbene venga da «un sindacato responsabile che però non ridursi all'afasia»: «Convincere, e non essere costretti a costringere, il governo a invertire questa tendenza, questa politica fiscale che ha contribuito a distruggere lavoro aumentando il cuneo fiscale, l'iniquità del sistema e ha depresso il mercato interno».

A fargli eco arriva subito dopo Raffaele Bonanni. Per il leader Cisl «bisogna garantire una sterzata alla vicenda fiscale, come diciamo da diverso tempo, perché esistono Paesi che usano la leva fiscale al contrario nostro, favorendo i più deboli e colpendo i ricchi. Noi come sindacato avevamo chiesto la patrimoniale e invece ci siamo trovati la patrimoniale per i poveri: l'Imu che colpisce le prime case». In questo senso Bonanni appoggia «convintamente i sindacati che stanno pensando di sostituirla perché la conseguenza sarà un controllo delle loro spese molto migliore rispetto a quello che farà Bondi con la *spending review*». Il governo è nel mirino di Bonanni soprattutto per «il tentativo di saltare il confronto con la falsa idea che in questo modo si eviti la consociazione, mentre è esattamente il contrario: in questi mesi le lobby hanno scorrazzato con il governo e invece il confronto con noi porta sempre di-

scussioni trasparenti».

A chiudere arriva una soddisfatta Susanna Camusso. Per il segretario generale della Cgil «nella storia recente di questo Paese non esiste una situazione analoga in cui si è manifestato nel giorno di una festività per chiedere al governo di cambiare politica economica». Tutto ciò è «indice che il punto di rottura per chi lavora è vicino ed è necessario che il governo cambi in fretta strada». Anche perché «la scusa che usa ("l'Europa non ce lo consente") non tiene più: l'Europa non ci ha chiesto di non fare la patrimoniale, l'Europa non ci ha vietato di fare accordi con la Svizzera sui capitali portati là, come hanno fatto altri Paesi». Servono infatti «risorse per un cambiamento concreto fatto di investimenti in welfare e per i Comuni, di fisco come elemento di equità e non riforme strutturali che daranno frutti fra anni: tutte queste cose si possono fare rispettando i vincoli europei». Il fisco dunque come «strumento per introdurre due parole sempre usate dal governo, ma mai perseguite: equità e crescita».

In chiusura arriva l'avvertimento al governo: «Questa grande manifestazione richiede risposte; se non ci saranno, continueremo a mobilitarsi». La parola «sciopero generale» viene solo evocata. Ma anche questo è un elemento di novità, specie se Bonanni e Angeletti non si dicono contrari a priori.

ESODATI, DIRITTO SOGGETTIVO

Oggi, alle 17, Camusso, Bonanni e Angeletti si ritroveranno ad un appuntamento «importante, anche se arrivato troppo in ritardo»: quello con la ministra Elsa Fornero per il tavolo sugli esodati. Contenti per aver costretto al dietrofront il governo, che ha atteso l'incontro prima di emanare il decreto interministeriale sui 65mila «salvaguardati del 2011», Cgil-Cisl-Uil (assieme all'Ugl) si presenteranno con una posizione unitaria: «Non è un problema di numeri e di copertura, ma di diritti soggettivi di persone che hanno firmato accordi con le aziende prima della riforma delle pensioni; persone a cui dare risposte previdenziali. Una risposta unica, non solo ai primi 65mila».

IL CASO

Mille fallimenti al mese, +4,2% in un anno

Non si ferma nei primi tre mesi del 2012 la corsa dei fallimenti: tra gennaio e marzo sono state aperte oltre 3mila procedure fallimentari, il 4,2% in più rispetto a quanto osservato nei primi tre mesi del 2011. Lo rilevano i dati Cerved, illustrati nell'Osservatorio trimestrale sulla crisi di impresa. La crescita dei default non si arresta ormai da quasi quattro anni: per sedici trimestri consecutivi, a partire dall'aprile del 2008, le procedure hanno infatti sempre fatto registrare incrementi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'unico e timido segnale positivo - sottolinea l'indagine - si osserva nei dati destagionalizzati: tra gli ultimi tre mesi del 2011 e i primi tre del nuovo anno, il numero di fallimenti

corretto per i fenomeni di stagionalità e di calendario risulta in calo dell'1,1%, tenendosi comunque a livelli ben più elevati rispetto a quelli pre-crisi. L'aumento dei fallimenti è sostenuto da quello di società di capitali (+7,3% rispetto al primo trimestre del 2011), mentre le procedure aperte da società di persone o da altre forme giuridiche risultano in calo. Nell'ambito delle società di capitale, forma giuridica in cui si concentrano quasi i tre quarti dei fallimenti aperti, aumentano i default soprattutto tra le aziende non in grado di depositare un bilancio valido tre anni prima della procedura (+13,2%) e tra le piccole imprese con un attivo di bilancio compreso tra 2 e 10 milioni di euro (+9,9%).

Legacoop: «Paghiamo per l'Aspi, ma ci sia gradualità»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il presidente di Legacoop Giuliano Poletti si fa interprete di una richiesta sottoscritta dall'Alleanza delle cooperative e indirizzata al governo e alla commissione Lavoro del Senato, che sta esaminando il disegno di legge di riforma del mercato del lavoro: diluire su un arco temporale più lungo, almeno 5 anni, il contributo dell'1,31% per la nuova Aspi e dello 0,30% per la formazione continua alle retribuzioni dei soci lavoratori delle cooperative che operano nei settori della logistica, del facchinaggio e del multiservizi. Che finora non hanno mai dovuto versare per coprire le spese per gli ammortizzatori, perché il loro regolamento non lo prevedeva.

Nel complesso, si tratta di un comparto che coinvolge circa 200mila persone. «Siamo pronti a pagare il dovuto per gli ammortizzatori, ma chiediamo di poterlo fare in modo graduale, spalmando l'aggravio dei costi su cinque anni».

Per quale motivo?

«Il rischio, altrimenti, è che le cooperative, in un settore già in difficoltà com'è questo, o finiscano nel nero o chiudano per fallimento».

La proposta è oggetto di un emendamento, giusto?

«Emendamento già presentato, che chiediamo venga approvato. La nostra richiesta non intende affatto mettere in discussione l'entrata in vigore dell'Aspi dal 1 gennaio 2013, che andrà a regime nel 2017, né sminuire il signifi-

L'INTERVISTA

Giuliano Poletti

«Cooperative in difficoltà, da qui la richiesta di spalmare il contributo su più anni. C'è già un emendamento, il governo lo approvi»

cato della formazione continua. Il nostro obiettivo è evitare che un ulteriore aumento dei costi della contribuzione metta in grave difficoltà le cooperative dei comparti che, oltre ad essere ad alta intensità di manodopera e a scarso valore aggiunto, devono far fronte ai pesanti effetti della crisi e dei ritardi di pagamento sia delle pubbliche amministrazioni sia delle committenze private. Le coop spurie in questi settori sono molto diffuse, così come gli incidenti sul lavoro. Il contesto in cui si opera è molto complicato: le coop, quelle vere intendo, sono un elemento di regolamentazione e legalizzazione, ma per loro il rischio concreto è che l'applicazione immediata dell'intero aumento contributivo possa determinare una riduzione significativa del numero degli oc-

cupati e, peggio, favorire le tante imprese irregolari».

Come cooperative avete avanzato altre richieste?

«Un'altra relativa alla vecchia legge Marcora, con la quale era possibile per un lavoratore di una coop in crisi chiedere l'intera indennità di mobilità da investire - con l'aggiunta di altri soldi da parte di una società ad hoc - nella creazione di una nuova società. Un meccanismo virtuoso, insomma, che negli anni ha permesso la creazione di molte cooperative, e che vorremmo fosse salvaguardato. Adesso che la mobilità sparisce, chiediamo che sia possibile usare l'Aspi, che a conti fatti vale un po' meno della vecchia mobilità, ma che resta l'unica possibilità di finanziamento di nuove imprese».